

COLLEGAMENTO FRA LE LESBICHE ITALIANE

anno IV
novembre /
dicembre 1985

Il nostro recapito postale è: CLI - Centro Feminist Separatista - via S. Francesco di Sales 1/A - 00165 Roma.



Frauen-Rock

NOVITÀ...

Questo numero del Bollettino esce in ritardo, e coprendo l'arco di due mesi, per varie ragioni.

Prima di tutto il convegno "La ricerca lesbica: realtà, etica e politica dei rapporti tra donne", organizzato a Roma l'1-2-3 novembre dalle donne lesbiche dei gruppi del Centro Femminista Separatista. Noi del CLI abbiamo messo molte energie nell'organizzazione, e la puntualità del Bollettino ne ha risentito. Inoltre volevamo comunicare l'esperienza del convegno a chi è rimasta a casa, ed abbiamo ritardato l'uscita di questo numero per poter raccogliere una serie di interventi sull'argomento. Ci auguriamo che le donne presenti al convegno continuino a comunicare tra loro e con noi sulle pagine del Bollettino del CLI, raccogliendo il nostro invito a proseguire il dibattito. Infine, un altro evento ci ha rallentato nella redazione di questo numero.

Ci siamo costituite in Associazione, passando dalla fisionomia di gruppo a quella di struttura. Questa scelta ha avuto bisogno di tempo, di coscienza, di assunzione di responsabilità in collettivo, di una notevole dose di coraggio, di un forte desiderio in cui tutte si sono riconosciute e, soprattutto, di fiducia in noi stesse e nelle altre. L'atmosfera del convegno ha indubbiamente contribuito a farla maturare. Di questo nostro scegliere e sceglierci dobbiamo ringraziare perciò anche le donne che hanno partecipato all'incontro di Roma, trasmettendoci una forza che non mancheremo a nostra volta di ri-trasmettere. Per il Bollettino, ad esempio, abbiamo progetti di miglioramento che includono una maggiore diffusione, l'aumento delle pagine, un arricchimento qualitativo. Degli altri progetti troverete notizia nei prossimi numeri.

La decisione che abbiamo preso è stata preceduta da tre riunioni del martedì. Nell'ultima di esse, il 19 novembre, abbiamo steso lo statuto. Due giorni dopo, un piovoso giovedì, ci siamo ritrovate in sei, molto emozionata e nervosa, nello studio della notaia. Donna gentile e simpatica, alla quale abbiamo consegnato prima di tutto una lunghissima e bellissima rosa gialla (lo "stile lesbico" si riconosce anche da questi dettagli...) e poi il testo che abbiamo rivisto e corretto insieme. La consegna dei documenti personali necessari per la costituzione è stata alquanto complicata dalla solita "mobilità lesbica": ben quattro recenti cambiamenti di casa su cinque, con relativi problemi di residenza. Uscendo dallo studio, abbiamo constatato che nel frattempo, cessata la pioggia, era anche simbolicamente spuntato il sole... e abbiamo deciso di festeggiare concedendoci un brindisi al bar più vicino!

Dopo due settimane, il 5 dicembre, appuntamento definitivo per la firma ufficiale dell'atto; e di sera, al Buon Pastore, una festa con presentazione dello statuto, sulla quale riferiremo nel prossimo numero.

STATUTO DEL CLI

ART. 1. E' costituita l'Associazione denominata "Collegamento fra Lesbiche Italiane" (CLI), con sede in Roma, via San Francesco di Sales 1A.

ART. 2. Sono socie del CLI le donne che partecipano alle attività dell'Associazione e alle riunioni periodiche, contribuendo alle spese di amministrazione ordinaria e straordinaria della sede sociale.

ART. 3. Il CLI ha i seguenti obiettivi: a) l'affermazione e il consolidamento dei diritti esistenziali delle donne lesbiche; b) l'eliminazione di ogni forma di repressione individuale e collettiva perpetrata nei confronti del lesbismo nell'educazione, nella vita quotidiana, nel lavoro e in sede legislativa, provocata dalla costrizione all'eterosessualità quale unico e prevalente orientamento sessuale; c) la rimozione degli ostacoli socialmente frapposti all'orientamento emotivo e sessuale delle donne verso altre donne; d) la lotta contro le offese all'integrità e alla dignità personale e collettiva delle donne lesbiche, espresse in forma sia di violenza fisica e psicologica (stupro, aggressioni, intimidazioni, etc.) che materiale (discriminazione sul posto di lavoro, ostacolo alle possibilità di carriera, non affidamenti dei figli in cause di separazione, etc.) e culturale (immagini lesive della sessualità lesbica nella pornografia, diffamazione e discriminazione attraverso i mass media, etc.); e) il collegamento tra donne lesbiche singole o in gruppo, creando occasioni di incontro e comunicazione e svolgendo un'opera di informazione; f) difendere, favorire e stimolare la diffusione di una cultura dell'amore tra donne in tutte le sue forme, dalla socialità alle espressioni artistiche; g) sostenere l'identità lesbica nel lavoro e nelle attività professionali, artistiche e artigianali; h) favorire la formazione di organismi associativi e di progetti collettivi di donne lesbiche.

ART. 4. Per il raggiungimento di questi fini, il CLI si propone di: a) organizzare gruppi di studio e di ricerca, incontri, convegni, dibattiti, seminari, mostre, festivals, concerti e manifestazioni artistiche; b) redigere un bollettino di informazione periodico per le socie, che costituisce l'organo dell'Associazione ed è denominato "Bollettino del CLI"; stampare opuscoli, pubblicazioni, atti di convegno; produrre audiovisivi, filmati e registrazioni; c) promuovere tutte le iniziative legali che ritenga opportune, compresa la costituzione di parte civile nei processi riguardanti donne che subiscono discriminazione, emarginazione e repressione in quanto lesbiche; d) costituire un archivio e centro di documentazione raccogliendo e conservando materiali, testimonianze e pubblicazioni riguardanti le donne lesbiche nella storia e nella realtà contemporanea; e) organizzare forme di tutela, solidarietà sociale e assistenza, senza fine di lucro, indirizzate a donne lesbiche.

ART. 5. Il CLI è un'Associazione autonoma rispetto a qualunque partito politico; aderisce all'Associazione denominata "Centro Femmi-

nista Separatista".

ART.6. Sono organi del CLI: l'assemblea delle socie, il comitato di presidenza, la tesoriera.

ART.7. L'assemblea è l'organo deliberante dell'Associazione, e decide a maggioranza delle socie presenti; viene convocata ogni qual volta se ne presenti la necessità.

ART.8. Il comitato di presidenza assume la rappresentanza legale dell'Associazione; è composto da 5 socie, dura in carica un anno ed è rieleggibile; viene eletto dall'assemblea.

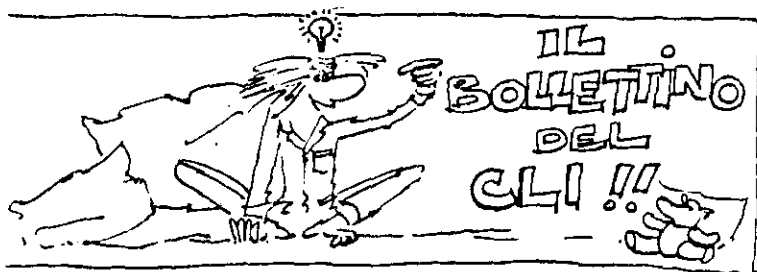
ART.9. La tesoriera è responsabile della gestione finanziaria, amministrativa e fiscale dell'Associazione; può aprire e chiudere conti correnti bancari e postali; può riscuotere somme, rilasciare quietanze, stipulare contratti, rilasciare deleghe e procure; in particolare ha mandato di aprire e gestire un conto corrente postale intestato a: "Bollettino del CLI", nel quale affluiscono le sottoscrizioni e gli abbonamenti periodici delle socie; redige le scritture contabili e i libri obbligatori dell'Associazione; dura in carica un anno ed è rieleggibile.

ART.10. Le entrate del CLI sono costituite dalle sottoscrizioni versate dalle socie che partecipano alle riunioni collettive, dagli introiti dell'abbonamento al bollettino, da contributi, lasciti, donazioni, dal prodotto della vendita delle pubblicazioni, dai proventi delle attività sociali. Il CLI ha facoltà di richiedere finanziamenti privati o pubblici per le attività sociali, ove lo ritenga opportuno.

data di costituzione dell'Associazione: giovedì 5 dicembre 1985

comitato di presidenza: Armida, Ada, Cinzia, Delia, Rosanna

tesoriera: Caterina



Rinnova il tuo abbonamento...

semestrale in busta aperta	L. 8000
semestrale in busta chiusa	L. 10000
estero	L. 20000
collezione arretrati	L. 15000 per annata

da versare con un vaglia intestato a: Rosanna Fiocchetto
via Raffaele Stasi 38/A - 00189 Roma
- specificare nell'apposito spazio la causale e la decorrenza dell'abbonamento, con l'eventuale richiesta di arretrati -

"E' possibile considerare le differenze come elementi di una conoscenza della pluralità? La mia diversità è una ricchezza rispetto all'altra o semplicemente mi divide da lei?". A questi interrogativi, avanzati da Mariella e Simone nel documento "Collages" - uno dei tanti che circolavano in una atmosfera densissima di comunicazione - il convegno "La ricerca lesbica: realtà, etica e politica dei rapporti tra donne" ha dato complessivamente una risposta positiva e per molti versi entusiasmante.

La forte e bella armonia percepibile tra le circa 400 donne presenti - in se stessa un evento di questo convegno, quasi un punto di partenza per l'apertura di una nuova fase - scaturiva proprio da una comunicazione/seduzione di dissonanze che ha trovato nelle serate di festa e di musica una simbolica comportamentale: lo scindersi nei vari "happenings" del romantico pianoforte di Patrizia, della voce-chitarra di Nuccia, dell'ironico e scanzonato "rythm'n blues" delle "Piume", del sound "hard" di Joy, della fisarmonica all'aperto di Gianna.

Alla radice del lavoro di ascolto reciproco svoltosi per tre giorni dall'1 al 3 novembre, nella sede del Centro Femminista Separatista di Roma, stava la comune consapevolezza, espressa da Delia del CLI in uno degli interventi iniziali, che "un'etica dei rapporti tra donne può emergere da una seria ricerca delle etiche personali che ognuna di noi ha creato", scoprendo ed esprimendo i propri "valori reali" da connettere ad una socialità e ad una memoria storica lesbica che integrino le singole identità; un'operazione senza la quale "i rapporti tra noi assumono una forma ambigua, avvicinandosi a modelli esistenti e perdenti". Il metodo della ricerca è stato efficacemente sintetizzato da Elena: "Se io voglio cogliere il segreto del corpo che desidero, devo ricordarmi che è il mio segreto che devo nominare e per farlo devo avere memoria, volontà, irriducibilità e compagne di percorso".

Quest'ottica, assunta pienamente dalle partecipanti al convegno, ha consentito di vivere un clima di dialogo in cui la dignità delle singole coesisteva come arricchimento insieme alla presenza organizzata dei gruppi: il Collegamento tra Lesbiche Italiane (CLI) e "Vivere Lesbica" di Roma, le "Papesse" di Catania-Siracusa, il collegamento veneto di Mestre, la "Linea lesbica" fiorentina recentemente riaggregatasi, i collettivi milanesi "Phoenix", "S'ignora", "Isah", "Lei lesbica" di Bologna. Il CLI ha diffuso il documento sull'analisi del questionario sul vissuto lesbico distribuito quest'anno, cui hanno risposto 70 donne. Ma il tentativo di cominciare

a formulare l'esperienza del lesbismo ha incluso vari altri contributi: come quello di Barbara, ex aeropittrice futurista, che nel suo intervento ha riferito al lesbismo la sua rottura del "legame di sangue" con il patriarcato, cioè l'atto notarile con cui 47 anni fa rinunciò al cognome, troncando ogni rapporto di dipendenza e di possesso. Altre hanno ripercorso i propri itinerari d'amore e di solitudine non a un livello di semplice autocoscienza, ma esprimendo il "sapere" che ne è scaturito.

L'esigenza della "visibilità" lesbica è stata precisata da alcune collocandola in una sfera culturale che oltrepassa il gesto del "coming out" individuale ed esprime la "sfida delle differenze" aperta dal rapporto tra donne: un rapporto tra pari che può quindi valorizzare le differenze, senza soffocarle nelle dinamiche del conflitto, del compromesso senza passione e del dominio, attraverso una pratica e un'etica che lanciano l'ipotesi di un'altra, rivoluzionaria e fondante costruzione sociale del desiderio, dell'immaginario erotico, dei sentimenti e della conoscenza. Rispetto a questi concetti si è sviluppato il dibattito sull'"affidamento" che Franca di Bologna, in particolare, ha proposto come modello di rapporto da adottare e a cui fare riferimento tra donne nel sociale, in quanto portatore di un positivo valore "simbolico materno" al femminile. Le risposte date a Franca da varie donne, tra cui Delia, hanno contribuito alla definizione di un "punto di vista lesbico" sulla proposta teorica nata dall'ormai notissimo documento milanese pubblicato su "Sottosopra" di due anni fa. Per Liana di Firenze l'"affidamento" e il riconoscimento delle disparità sono indicazioni morali da non confondere con l'etica, che "appartiene invece alla sfera del divenire secondo coscienza" e consente di "crescere in sintonia con la continua revisione del proprio rapporto con l'esterno"; Bianca di Roma ha invitato a prendere consapevolmente le distanze dalla "pratica della disparità", perchè non ha radici nella scelta politica e nella prassi del lesbismo femminista, pur senza sottrarre riconoscimento e validità ad una analisi che parte da diversi percorsi e bisogni.

In questo incontro - il quarto dopo i due di Roma dell'81 e quello di Bologna dell'83 - la riflessione delle donne lesbiche si è collettivamente arricchita di un desiderio di intelligenza che ha creato l'intelligenza del desiderio: ovvero la coscienza della necessità, per vivere e convivere l'amore tra donne, di rintracciare e fondare un'etica della differenza sessuale che "non è imparentata con la sublimazione" (Elena) né con la morale, ma con l'autenticità e i bisogni dell'esistenza/resistenza di un corpo/pensiero eretico e scandaloso, i cui "segreti movimenti" escono dal silenzio per comunicare sul piano della politica.



Una fase del convegno nel cortile del Centro Femminista Separatista. Teresa e le Altre fotografate da Caterina.

))ooooooooooooo((

Il convegno è stato registrato. La trascrizione della sbobinatura, attualmente in corso ad opera di un gruppo di volontarie (Pia, Simonetta, Armida, Delia, Giovanna, Cristina, etc.) sta procedendo celermente e verrà ciclostilata a dicembre, per essere poi distribuita durante un prossimo appuntamento romano o spedita per corrispondenza. Si è anche formato un gruppo di autrici che, utilizzando i fondi raccolti durante il convegno, sta lavorando a un libro sui convegni lesbici. Intanto noi del CLI pubblicheremo sul Bollettino gli interventi al convegno pervenuti in forma scritta, in modo da allargare il dibattito anche alle donne che non hanno partecipato. Ricordiamo inoltre che le correzioni e le integrazioni al "Calendarietto del lesbofemminismo italiano" stilato da Rina Macrelli e distribuito al convegno, vanno indirizzate al CLI o a "Vivere Lesbica".

Considerarsi se il lesbismo non ha storia sociale quando non ci si riferisce all'accreditamento da parte del potere (che non mi pare tema specifico del convegno) significa tentare un'indagine che, al contrario quindi, di quella quantitativa, sveli una storia delle idee, i segreti movimenti del pensiero, le sue evoluzioni, le sue lotte, i suoi valori e perciò anche le sue memorie. Questo tipo di indagine è singolare perchè affronta uno strano campo di riflessione, quello in cui i discorsi non si accontentano più di essere parlati e descritti, quello in cui tutte le parole hanno un senso ad un tempo familiare ed enigmatico e, soprattutto, quello in cui questi segreti movimenti del pensiero sono, sia pure in vari dialetti, sulla bocca di tutte le donne lesbiche.

Li ho chiamati segreti movimenti del pensiero volendoli definire così non in relazione alla loro diffusione sociale, né al pudore che vela l'intimità - problemi che non sottovaluto, ma che non affronto in questa improvvisata riflessione - ma piuttosto in base al fatto che non hanno preso la forma di grandi enunciati. Non si sono infatti chiamati, ad esempio, economia, filosofia, psicoanalisi.

Questo però non vuole significare potersi sottrarre alla necessità di un sistema di riferimenti e di riflessioni che, nell'affrontare temi specifici e parziali, anche all'interno del lesbismo, non intenda costruire una trama di nessi, interpretazioni ed invenzioni che vengano nominate.

Uso nominare nel senso di autolegittimarsi e quindi di fondare una struttura di linguaggio che risponda, non al morire di definizioni, ma alla concettualizzazione dell'essere soggetto donna, e perciò fuori del mutismo, abitante dell'espressione, frequentatrice semmai, spero disaffezionata, dell'errore piuttosto che dell'obbedienza. Di conseguenza, nominare il lesbismo non può voler dire per me l'obbligo di fare casistiche e definizioni, ragionare per opposizione, cimentarsi nei confronti, nel conto delle vittorie e delle perdite. Nominarlo è formulare la sua esperienza, le sue geometrie e fantasie interiori, le sue strutture anche in relazione al mondo. Questo mi sembra altro dal dovere di spiegarlo al mondo, o di spiegare il mondo.

Ora, un dato di queste coordinate interiori mi sembra sia che i rapporti lesbici hanno un connotato speciale: sono fondati sulla somiglianza. Sul piano della realtà, dell'etica e della politica dei rapporti questo non è un fatto da poco, ma caratteristica fondante di questi rapporti.

Con somiglianza, voglio specificare che un rapporto lesbico ha un desiderio e una concezione sociale della sessualità che non si fondano su quella disuguaglianza iscritta invece nella concezione sociale del desiderio, della mascolinità e femminilità. Essere fisicamente simili non rimane fatto fine a se stesso. Un desiderio suggerito da una somiglianza

passa da percezioni e aspirazioni che fondano uno statuto della conoscenza necessariamente diverso rispetto alla relazione che si ha con la realtà e con l'immaginario, con l'onnipotenza o con la perdita di sé, con il costruire le proprie occasioni e con il saperle riconoscere. E' la concezione di somiglianza che apre la sfida delle differenze. E' un percorso contrario a quello che dalla diversità deve cercare quel punto di somiglianza e comunicazione che spesso fa esorcizzare la diversità al prezzo, conosciuto da ogni donna, di dover restringere il desiderio fra le ragioni dell'uguaglianza e quelle della parità. Io non voglio, e non so stabilire, le gerarchie dei valori di questi due percorsi, ma del resto ho detto prima che importante per noi è formulare le esperienze, nel senso di indagarle e nominarle, e quindi di trovarne le caratteristiche fondanti. Il gioco delle differenze che si apre proprio all'interno di questa somiglianza è tutt'altro da un rapporto speculare ed è una grande sfida di sentimenti e conoscenza. E' questo che, secondo me, dovrebbe tentare la consapevolezza femminile di tutte; la tentazione cioè non sta, come si sospetta semplicisticamente, in un rapporto d'amore con una donna, ma nel sottrarsi al depauperamento che svilisce ogni rapporto anche d'amicizia fra donne come rapporto privo di qualunque connotazione di sessualità-sensualità, e quindi con sbocchi e modalità sovradeterminati, violazione profonda che rende deforme un soggetto perchè ne vincola il libero e autonomo sviluppo.

I due percorsi che prima accennavo, quello derivato dalla somiglianza e quello derivato dalla diversità, significano anche misurare aree di appartenenza e quindi interessi e piaceri che del resto si pongono in un modo ineliminabile dalla parte dei desideri e delle necessità. Per me il percorso lesbico e femminista è stato non solo un grande immaginario di modificazione sociale e culturale, e quindi di me come soggetto di vita e di conoscenza, ma anche indissolubilmente una realtà quotidiana in cui prendevano corpo interessi, abitudini, interpretazioni fino a strutturarsi in un habitat del femminile, in una socialità che avrebbe preteso il non occultamento. La delusione, le cadute, la discontinuità che sono nei rapporti d'amore, d'amicizia, politici, le diffidenze, i sospetti di potere, i conflitti che si determinano non mi fanno così tanta paura se non quando penso che siano sparizione di coscienza e quindi del senso politico che attribuiamo alla vita e alla volontà di sapere e di rischiare. Se invece mi appaiono come sintomi del reale di un soggetto, devo dire che non mi pare così miserevole non essere sante. La necessità di fondare e rintracciare un'etica non è imparentata con la sublimazione. Ciò non toglie che non considero indecente che circolino giudizi e considerazioni fra noi. Indagare le ragioni di una passione, di una fragilità, di una mancanza non può voler dire appiattare, assolvere, tollerare e non esclude di esigere.

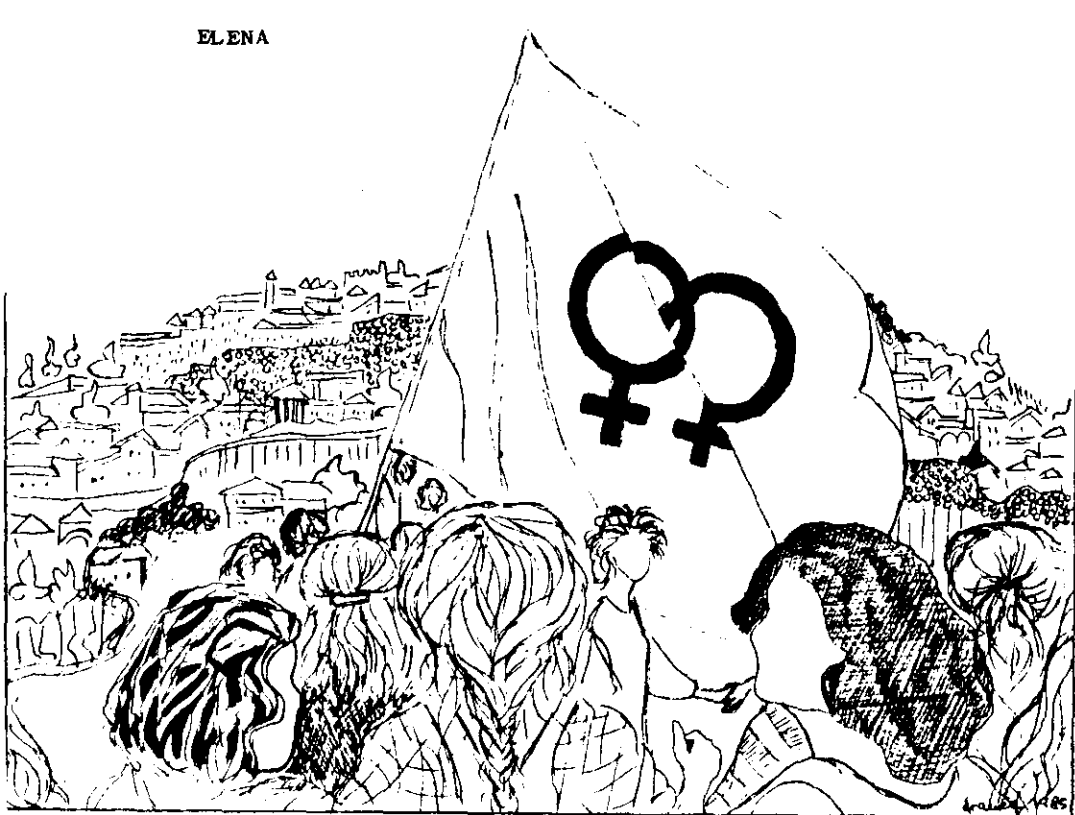
L'identità interiore e sociale che forma un soggetto ha già in sé i propri conflitti. Quindi in un rapporto lesbico l'immagine di ognuna è di per sé una problematica di potere nello stesso tempo in cui è fantasmatico accadimento di seduzione.

La pretesa che le differenze dell'altra siano funzionali alla nostra costruzione di forza, e quindi in qualche modo siano nel territorio del nostro dominio e delle nostre proiezioni, ci ghettizza alle dinamiche del conflitto. La contraddizione che si vive fra il privato e il sociale può addirittura, spesso, far confondere gli ambiti, volendo tutta l'accettazione nel rapporto e trasferendovi le voglie di riscatto, o separandolo totalmente dal resto del mondo perchè rimanga scenario intoccato, quasi debba essere la prova che l'impossibile accade. Invece l'impossibile non accade, serve intelligenza, comunicazione, ironia, esperienza e molta tenuta rispetto alla sofferenza, all'infelicità e soprattutto all'interpretazione della propria solitudine. La realtà di un'etica è la politica della volontà e della sfida. Non è l'etica per definizione, il lesbismo, perchè non è l'indicazione morale, non ha all'interno dei suoi rapporti un decalogo etico assodato e dominante che offre garanzie, ma questo non può significare né per la cultura del femminile, né all'interno dei rapporti lesbici, concludere il pasticciaccio del disvalore.

Se io voglio cogliere il segreto del corpo che desidero, devo ricordarmi che è il mio segreto che devo nominare e per farlo devo avere memoria, volontà, irriducibilità, generosità e compagne di percorso.

Ognuna di noi può sottrarsi alla lettura conturbante di se stessa, ma in questo caso abbia l'etica decenza di guardarsi come si guarda l'impossibile che rimane tale, senza voler togliere alle altre l'eccesso dell'accadimento.

ELENA



+++++
Durante il convegno abbiamo presentato il documento sul Questionario del CLI. Le donne che sono interessate ad averlo possono richiederlo con le stesse modalità del Bollettino, mandando un vaglia di L.4000 intestato a: Rosanna Fiocchetto - via R. Stasi 38A - 00189 Roma.
+++++

PER ESSERE EDONISTE NON BISOGNA NECESSARIAMENTE
FARE RIFERIMENTO A REAGAN

Esiste, per fortuna, nel mondo delle "diverse", o meglio ancora delle donne lesbiche, un modo di godere nato da una filosofia di vita che sfugge ai più: ORGANIZZARE UN CONVEGNO LESBICO.

Dopo Bologna non ci eravamo più contate e serpeggiava un notevole malcontento fra le singole e le ammogliate. Approfittando del ponte SANTI-MORTI che cade inesorabilmente nei primi giorni di novembre, le solite edoniste decisero, durante una delle tediose serate di riunione pre-estive, che urgeva aprire le porte della nuova sede romana del "Centro Femminista Separatista" alle lesbiche italiane e non.

"Bisognerebbe parlare di più dell'amore, del suo tormento; di qualcosa che esprima la sofferenza di un amore perduto", accennò una.

"Uffa!", esclamò un'altra, "di autocoscienza non se ne può più!".

"Vorrei fare un significativo salto di qualità", osservò qualcuna.

Un'ombra di imbarazzo velò lo sguardo di molte delle presenti: quale salto di qualità si pretendeva, essendo così poco avvezze all'educazione fisica?

La risposta fu rassicurante: "Parleremo dell'ETICA, anzi dell'ETICA dell'amore tra donne. Affonderemo il coltello nella piaga. Affronteremo l'annoso problema se siamo lesbiche o omosessuali. Sfuggiremo, glissando, il ripetitivo e noioso lamento delle madri lesbiche".

"Anzi - aggiunse R., meglio conosciuta come Erodiade - propongo un'eliminazione di queste nei cessi-docce del Buon Pastore!".

Essendo presenti alla riunione delle MAMME (anche se sotto vuoto spinte), si cambiò argomento e il tutto fu aggiornato alla prossima riunione. Ma l'idea ormai era lanciata.

Passò l'estate, iniziò l'autunno e le zelanti organizzatrici riuscirono a portare a termine la loro fatica edonista, fornendosi di microfoni, amplificatori, sedie colorate, migliaia di portacenieri, cera per pavimenti e piante grasse. Alle pareti pendevano manifesti femministi "storici" ripescati dalla soffitta di vecchie zie. Il giardino del Buon Pastore si trasformò in una serra con prato all'inglese; si allestì una stanza scopo bar/ristorante fornito di ghittonerie varie, dal panino al caviale al Brunello di Montalcino. Tutto era pronto. So per esperienza personale che le più edoniste fra le organizzatrici non dormirono affatto la notte del 31, per trovarsi all'alba davanti alla porta del Buon Pastore per aspetta-

re le ospiti. E le ospiti arrivarono, da tutta Italia e anche da qualche sparuto gruppo estero. Le chiamo ospiti perchè molte di loro si sono affannate, dall'inizio del convegno, a conviverci e a convincersi che la loro presenza in questo luogo era dettata dalla solidarietà, ma che erano ben lontane dall'essere lesbiche. Alcune si sentivano lesbiche al 30%, altre al 50% (le solite bisessuali che non hanno capito niente). Altre si sono dichiarate solo eterosessuali, che però, come affermò una di esse, "si sono fatte sempre un culo...". L'espressione risultò piuttosto sibillina, dando adito a varie interpretazioni erotiche o a preoccupazioni mediche sullo stato emorroidale del posteriore.

Le "intellettuali" si alternarono con più o meno voce al microfono, e sinceramente hanno emanato con i loro pregevoli interventi il solito fascino sulle più sprovvedute.

Molte, come me, erano allettate quasi esclusivamente da una festa orgiastica preannunciata per attirare le meno impegnate politicamente, ma le più agguerrite in seduzione ludica. Altro richiamo a sfondo ricreativo/impegnato: un concerto per pianoforte abilmente eseguito, e stroncato però dal successivo ripescaggio di vecchie e languide canzoni di Mina/Paoli. Il complesso "Le Piume", per quanto pesantemente disturbato dalle solite vecchie zie che ballavano in giardino al suono della fisarmonica, è riuscito a riscaldare l'ambiente.

Conclusione: non è bello ciò che è bello, ma che bello che bello che bello, il convegno lesbico all'insegna dell'edonismo. Anche se ci lamenteremo comunque, la conoscenza, il confronto, il nascere di nuovi amori etici e non etici è sempre un fatto positivo.

Dilemma: è più bella la leggerezza o la pesantezza della responsabilità che ci assumiamo o non ci assumiamo di fronte alla realtà?

NANDA KUNDERA



Cara Nara e care amiche toscane, sul tuo/vostro intervento al convegno lesbico di Roma dell'1-3 novembre e sulla risposta che vi ha dato Mariella avrei voluto parlare e discutere; purtroppo, però l'organizzazione "pratica" del convegno mi ha distolto dalla concentrazione necessaria per farlo. Non mi sembra giusto, tuttavia, lasciar cadere il vostro discorso, e lo riprendo ora.

L'"assunzione politica" del lesbismo da parte vostra non è, secondo me, affatto paragonabile (come affermava Mariella) al presunto "femminismo" dei maschi. Come femminista respingo l'offerta di un'alleanza maschile, ma come lesbica femminista non respingo voi; non è la stessa cosa, infatti. Si tratta di una falsa analogia che reputo non postulabile e improponibile. Il problema è un altro.

La liberazione sessuale delle donne non può verificarsi senza un mutamento radicale delle norme patriarcali che regolano la sessualità; e l'unica etica sessuale liberatoria per la donna è quella che mette in discussione il primato dell'eterosessualità, la cui stessa concezione è uno strumento di repressione che perpetua il privilegio del maschio. Scriveva Carla Lonzi nel '74: "L'imprevisto del mondo non è la rivoluzione sessuale maschile, cioè il disinibirsi che porta ad un rinnovato prestigio del coito nella coppia, nel gruppo, nella comunità o nell'orgia universale, ma la rottura del modello sessuale pene-vagina. In questo imprevisto sta il possibile scioglimento dei nodi insolubili creati dalla cultura patriarcale che ha soggiogato la donna nella sacralità del rapporto emotivo superiore-inferiore". Carla non era una donna lesbica, ma aveva afferrato in tutta la sua portata la sfida culturale proveniente dal lesbismo, la sua sfida etica, la nuova etica della differenza sessuale di cui si parlava al convegno; ed onestamente, lucidamente contribuiva ad elaborare una critica femminista dell'orientamento eterosessista imposto alle donne.

Dichiararsi lesbica non rappresenta dunque solo un atto di solidarietà con noi lesbiche nel momento in cui veniamo discriminate come tali; è un atto politico di lotta per la liberazione sessuale di tutte le donne, è l'assunzione di un'etica anti-patriarcale. L'atto di scegliere una donna come amante o compagna della propria vita a dispetto dell'istituzionalizzazione dell'eterosessualità, la scelta di condividere con le proprie simili passione, vita, lavoro e politica, lotta e desideri, di considerarle come proprio gruppo di riferimento emotivo, sessuale, culturale, politico ed economico (che è la dimensione tendenziale del nostro separatismo) scalza alle radici il potere patriarcale, fondato sull'assoggettamento e sulla dipendenza delle donne dagli uomini.

Voi pensate, giustamente, che sostenere questa scelta possa essere un punto di forza della politica di lotta femminista. Ma perchè continuate a sostenerla con noi, che ne siamo perfettamente convinte e da cui, anzi, questa scelta parte? Dichiararvi lesbiche con noi non vi serve neppure ad avere il nostro amore, perchè noi vi amiamo già: siamo donne che si identificano con le donne. E' rispetto alle "altre" e agli altri che dovrete invece cercare di vivere - e condividere con noi - la scelta culturale e politica del lesbismo: anche se questo è più difficile, e noi lo sappiamo bene. Noi sappiamo che c'è una profonda differenza tra un'adesione ideale e una trasgressione concreta: non fare dell'uomo il centro delle nostre emozioni e del nostro investimento di energia a tutti i livelli, soprattutto a quello sessuale, attira su di noi la sua ostilità costringendoci ad un'esistenza di continua tensione e resistenza, quanto più questa esistenza è visibile. Ogni donna lesbica vive un quotidiano che è lotta quotidiana per difendere la sua autonomia, integrità, amore per le altre donne, accerchiata da un sociale maschile esplicitamente e violentemente ostile a tutto questo; ed una doppia lotta per migliorare i suoi livelli di vita e la qualità dei suoi rapporti. Ogni lesbica rappresenta per un uomo una perdita di potere su almeno due donne, e nessun uomo è disposto a perdere il proprio potere; questo, inoltre, spaventa anche le donne che sono legate agli uomini e ne dipendono.

Nei primi tempi del mio "venir fuori" politico come lesbica, mi sentivo dire spesso che "nel femminismo è già compreso il lesbismo". Questo è falso. Le donne lesbiche sono sempre esistite, numerosissime, indipendentemente dal femminismo, che solo molto lentamente e con difficoltà ne ha preso coscienza. L'esistenza di un forte movimento femminista, oggi come nel passato, ha semmai reso possibile per noi una maggiore visibilità politica e ci ha dato più "ossigeno" nell'esistenza quotidiana, costituendo uno stimolo ad evolvere la nostra ricerca di identità, un'identità sessuale femminile negata e sottoposta a continui e spietati tentativi di cancellazione. Si è trattato e si tratta, comunque, di una influenza reciproca: le donne lesbiche, infatti, hanno a loro volta offerto un contributo sostanziale al femminismo in termini di forza, di energia e di coscienza di sé.

La critica dei ruoli sessuali ha per noi una centralità che il femminismo degli anni Ottanta sembra avere smarrito preferendo la neutralità; e questa perdita mi sembra il segnale di un riflusso e di un ripiegamento nel privato provocati sia dalla stanchezza che dalla paura di compromettere i pochi vantaggi acquisiti in anni e anni di lotta e di mobilitazione. Ma la paura è forse più grande, è la paura di uscire dalla dipendenza della schiavitù sessuale per affrontare l'autonomia più difficile e incerta, senza protezioni di sorta, ciò

che Alessandra Bocchetti ha definito "la rivoluzione più importante per una donna; quella che riguarda la propria vita". Io, personalmente, non credo che sia possibile liberarsi dall'orientamento eterosessuale patriarcale e dai suoi condizionamenti fisici/psicologici restando all'interno dell'eterosessualità, cioè senza usare lo strumento del separatismo sessuale. Si pensa anche con il corpo, con il corpo si vive. Credo che potere e volere fare a meno sessualmente degli uomini sia una forma di separatismo fondamentale per capire che cosa significhino veramente "eterosessualità" e "lesbismo" al di là delle parole-etichette.

Mi ricordo che al primo incontro di donne lesbiche a Roma, nel giugno dell'81, lessi una poesia dedicata alle donne non (ancora) lesbiche. L'avevo scritta per una donna di cui mi ero molto innamorata. Eccola:

Puoi fare a meno di un uomo?

That's the question...

Puoi rinunciare alla sua approvazione
e alzare la bandiera della tua diversità?

Puoi scostare dal tuo corpo,
con un gesto biblico e felice,
la sessualità eteroalienata?

Puoi fare a meno, cara,
del tuo masochismo ibidizzato?

Puoi non essere schiava?

Non cambiare discorso,
non gi rarci attorno.

Dimmi soltanto:

puoi fare a meno di un uomo?

Hai ottant'anni di tempo per rispondere.

Lei aveva già risposto, con una bellissima risposta. E non ci aveva messo ottant'anni, ma una settimana. Aveva lasciato il suo "compagno" e da due anni vivevamo insieme; mentre leggevo questa poesia, era presente al convegno con me e con le altre donne lesbiche. Ancora oggi è una delle donne che amerò sempre, perchè ci siamo scelte con reciproco orgoglio l'una dell'altra, con felicità di essere entrambe donne libere di sceglierci.

ROSANNA FIOCCHETTO

055/ 240384 - dalle 20,30 alle 22,30
TELEFONATE A QUESTO NUMERO, IL MERCOLEDI E IL SABATO, PER AVERE INFORMAZIONI SU QUELLO CHE SUCCEDDE NEL MOVIMENTO LESBICO: LA LINEA LESBICA FIORENTINA E' A VOSTRA DISPOSIZIONE PER SAPERE E FAR SAPERE!

LIBRI

Dopo "E la madre, tra l'altro, è una pittrice... Dialoghi fra lesbiche", il primo e finora unico libro che secondo la prassi femminista della testimonianza diretta ha raccolto senza uso di mediazioni le voci e le immagini di donne lesbiche, e dopo "Il nostro mondo comune", le riflessioni di gruppo del C.L.I. sul documento milanese apparso su "Sottosopra", le edizioni Felina Libri propongono ora "Muschio verde" di Ermanna Dauro -scrittrice inedita - e di Teresa Vella, un'artista che ha tradotto in immagini un'ispirazione nata dalla lettura del manoscritto. "Muschio verde" è un testo di narrativa contemporanea, e italiana, che affonda le sue radici nell'intenso fluire di sensazioni che scaturiscono dall'incontro totalizzante fra due donne: amore, sesso, fantasia, angosce, distacchi, sono alcuni degli elementi che l'autrice usa nella sua esperienza letteraria delineando, per dirla con Luce Irigaray, quel "luogo" di-sconosciuto che è la donna amata e vissuta da un'altra donna. Le immagini di Teresa Vella seguono un filo proprio e aggiungono allo scritto un diverso momento creativo, costruendo uno strumento estetico, e di conoscenza, in più.

Il libro si trova nelle librerie delle donne o lo si può avere ordinandolo direttamente alla casa editrice versando L. 20.000 sul conto corrente postale n.79151007 intestato a: Felina Libri - V.le B. Vergine del Carme= lo 60 - 00144 Roma.



ESTRO

* E' uscito, a cura di Liana Borghi e Kathy Ashton, "Immagine di sè - Inizi-
bizione del desiderio sessuale tra lesbiche"; Estro Editrice, L. 2500. Il
libretto illustra le ricerche compiute da due psicoanaliste lesbiche ameri-
cane su centinaia di donne lesbiche che si sono sottoposte a terapia singo-
la o di coppia negli ultimi cinque anni. Si può ordinare contrassegno a:
ESTRO - Borgo Pinti 33 - 50121 Firenze.

LETTERE

Carissime compagne, prima di ogni altra cosa mi presento: mi chiamo Maria, abito in un paese della provincia di Bari. Ho letto su "Noi Donne" la notizia del convegno che si terrà nei giorni 1-2-3 novembre sul problema delle donne lesbiche, organizzato dal vostro gruppo. Ebbene, care compagne, non potendo partecipare al convegno per motivi personali, vorrei dare il mio contributo scrivendovi, dicendo anche la mia. Mi piacerebbe tanto incontrare una donna che capisca cosa vuol dire innamorarsi di un'altra donna, chello che si prova di umiliazioni che la società ti offre, e poi magari sentirti dire che sei una lesbica. Perché, vorrei capire, che cosa hanno fuori posto le lesbiche? Non sono forse persone normali con sentimenti come tutti gli esseri??? Parlo così, care compagne, perché sono stanca di tutto. Ho provato tante volte a parlare di questo argomento, ma nessuno vuole capire che anche questo è un problema come tutti. Sono stata tante volte con diverse donne che magari si ritenevano lesbiche, ed invece volevano un rapporto per esperienza. Ho conosciuto donne di diverso ceto, con una mentalità di cui sarà meglio non parlare, di esperienze ne ho fatte anche troppe, però non riesco ad incontrare la donna che mi fa innamorare perché io sono stanca di innamorarmi di chi non mi ama. Vorrei essere presente al convegno, ma come dicevo non posso; vi dico soltanto siamo unite, l'unione fa la forza, non dobbiamo arrenderci, andiamo avanti, tanti auguri per una buona riuscita del convegno. Sarei contenta di mettermi in comunicazione con delle compagne, avrei tanto bisogno di parlare. Vi mando una poesia scritta da me.

Sono stanca di fare questa vita stronza.

Sono stanca di fare ogni giorno le stesse cose.

Sono stanca di dover sempre inseguire qualcosa.

Sono stanca di innamorarmi di chi non mi ama.

Sono stanca di sperare, e di cercare la donna dei miei sogni.

Sono stanca di cercare un Io che non esiste.

Sono stanca di leggere sui giornali "lotteremo per la droga" e non si fa mai.

Sono stanca di aspettare un domani migliore.

Sono tutte cose che detesto, tutto quello che di odioso esiste al mondo.

Che crudele ironia, allora,
volermi consolare del mio dolore
quotidiano e placarmi e fare pace
con me e poi, come sempre,
lasciarmi sola.

MARIA

Nota della redazione: l'indirizzo e il numero di telefono di Maria possono essere richiesti da chi voglia mettersi in contatto con lei al CLT.

%%
%%

Carissime, leggo, su "Noi Donne" del settembre 1985, la vostra replica al giornale nella quale dichiarate il vostro dissenso e la vostra contestazione circa il significato e l'uso che questo attribuirebbe e farebbe delle parole "omosessualità" e "lesbismo".

In realtà, il significato etimologico di omosessualità è "inclinazione erotica verso soggetti del proprio stesso sesso".

Quindi, l'adozione di "Noi Donne" risponderebbe alla definizione linguistica italiana, sia in senso generale che specifico, valido per ambedue i sessi. Altrettanto in psicologia. "Lesbismo" è riferito particolarmente alle donne, ricollegandosi storicamente all'isola di Lesbo e alle donne che l'abitavano e vi praticavano rapporti amorosi e sessuali tra loro. In questo caso, infatti, la lingua italiana fa preciso e unico riferimento all'omosessualità femminile, classificandola tale per questa stessa definizione. Di conseguenza, l'uso e il significato adottati da "Noi Donne" non è improprio e pertanto il vostro risentimento mi sembrerebbe ingiustificato e non pertinente.

Al contrario, lo è quello relativo ad una carente, nesurata o assente possibilità di consentire, alle donne che lo desiderano, di comunicare fra di loro tramite il giornale. Tale negazione potrebbe, al limite, esprimere, ma forse più apparentemente che sostanzialmente, un latente e mistificato pudore razzista, inammissibile per un media così peculiare. Anch'io, psicologicamente, moralmente, affettivamente e in parte anche sessualmente, appartengo per convinzione al "mondo omosessuale". Pur tuttavia, non ho voluto escludere totalmente dalla mia vita anche esperienze eterosessuali, compreso un matrimonio.

Sono una donna del nord, milanese di nascita, formazione culturale e professionale. Nel luglio 1981 me ne sono andata a vivere a Napoli con un'amica, ma da più di un anno, per motivi molto seri e tristi sia professionali che familiari, ho dovuto tornare a vivere in Lombardia, non più a Milano, ma sul lago di Como. E poichè non so vivere in solitudine, né tanto meno avulsa dai rapporti umani, o priva di quei moti affettivi che continuano a farmi sentire viva, utile, importante e inserita in un contesto sociale efficiente e militante, vorrei entrare in contatto con il vostro Centro e con la sede milanese, nel caso esistesse.

DINA

Abbiamo già risposto privatamente a Dina, ma vorremmo riprendere qualche argomento sulle pagine del Bollettino, pubblicando la sua lettera. Anche noi ci aspettavamo da "un media così peculiare" come "noi donne", ovvero da una rivista femminista, un sia pur minimo distacco dal vocabolario della lingua italiana e dalle definizioni della psicologia; entrambi fatti e gestiti da maschi, come è noto. Ci aspettavamo anche un sia pur minimo ascolto della presa di coscienza e della definizione di noi stesse in quanto soggetti lesbici politici, in quanto femministe. Eppure la direttrice e le redattrici di "Noi donne" continuano ad usare un linguaggio sessista nei confronti di noi lesbiche, definendoci "omosessuali". Nel loro linguaggio quest'uso non è ancora decaduto, mentre invece è decaduto quello di usare termini quali "umanità" includendoci uomini e donne, oppure "emancipazione" invece di "liberazione", o ancora di chiamare "massaie" le casalinghe o "puttane" le prostitute. Se per una donna lesbica come Dina sentirsi parte del "mondo omosessuale" anzichè del mondo delle lesbiche può avere una motivazione rassicurante, attenuando la trasgressione di cui è protagonista ed il conseguente isolamento sociale (ma è perchè sino ad oggi le sono evidentemente mancate altre alternative di socialità tra donne), per donne eterosessuali che non hanno il problema di proteggersi personalmente, in quanto già sotto tutela maschile, questa paura del linguaggio è inammissibile, è segno di viltà intellettuale ed etica.

Le amiche di Milano che vogliono prendere contatto con Dina possono richiedere il suo recapito al CLI.

%%%%%%%%%

Giusy ci ha scritto una lunghissima lettere con qualche critica al bollettino e molte proposte. Fra queste: una rubrica di musica, una sugli sport femminili e almeno un articolo sul "linguaggio parlato" condizionato dal patriarcato. Le abbiamo proposto di tenere lei la rubrica di musica sul Bollettino, data la nostra generale inettitudine in materia. In attesa del suo primo intervento, pubblichiamo come esempio dello stile personalissimo di questa nuova e promettente collaboratrice del Bollettino uno stralcio di un'altra sua lettera con la quale ci invia il testo "La donna dentro la canzone":

"Oggi mi è venuta voglia di ascoltarmi "My way" cantato da Nina Hagen, che originariamente era cantato da Sinatra. Però Nina gli dà un tocco in più, gli dà quel feeling visceral-interpretativo che Sinatra pur sussurrando il pezzo non ha saputo dare al suo "My way". A proposito di Nina Hagen vi devo raccontare un episodio breve su di lei, è una risposta bizzarra che Nina ha dato ad un intervistatore che mi ha divertito e poi m'ha fatto 'riflettere'. Dunque in un settimanale di musica rock leggo un'intervista a Nina Hagen, quasi all'inizio dell'intervista il giorn-

nalista chiede a Nina del rapporto che ha con sua figlia. Nina in modo provocatorio risponde: 'Siamo una coppia fredda di lesbiche che se ne va in giro per il mondo'. La risposta di Nina, abbastanza cruda per certi versi, è sorprendente perchè i signori giornalisti, quando intervistano una rockstar, chiedono sempre dei rapporti che ha con sua figlia, o pongono alle donne-rock domande di genere 'rosa'. In questo modo danno l'impressione di prendere in giro la donna che canta o compone il rock, per cui anche nelle interviste tendono a rimarcare il ruolo di 'madre' a loro tanto caro, cioè quasi hanno paura questi giornalisti delle donne che emergono nel rock, e tentano di strumentalizzare l'artista con domande tipo: famiglia, casa e chiesa. Io ho letto varie interviste, mai una volta che in una rivista esclusivamente di musica, dove la musica con i suoi messaggi è protagonista, ho letto un'intervista, che so, a Mick Jagger o Neil Jung con domande tipo i rapporti con la figlia. Con loro il giornalista si limita ad elogiare l'artista, pone domande che rigorosamente non vanno al di là della musica e dei suoi messaggi. T'intervistano la Nina Hagen, e il giornalista tende ad eludere il motivo per cui l'artista si trova ad essere intervistata con domande alla 'Novella Duemila'. Per fortuna Nina Hagen è una donna intelligente e gli risponde in quel modo 'metal'. Io non voglio perdermi nel particolare, però non ci accorgiamo che i giornalisti e i mass media, in questo modo subdolo, non fanno altro che strumentalizzare la cultura o se vuoi il sociale, siamo così assuefatti ad una certa cultura che ormai non facciamo più caso alle sfumature, per cui magari non facciamo caso ai modi differenti che usano i giornalisti quando intervistano un uomo musicista o una donna musicista. Ma se veramente vogliamo cambiare, bisogna notare queste sfumature e metterle in evidenza e comunicarle ad altre, io lo comunico a voi intanto".

GIUSY

oooooooooooo

Sono una donna di 31 anni di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, dove ho un negozio di articoli da regalo. Da due anni, purtroppo vivo sola, perchè la mia giovane amica è emigrata in Svizzera. Sono lesbica, non ho vergogna a confessarlo e ho diritto come tante a vivere insieme. Per questo scrivo questa lettera, desidero tanto una nuova compagna per dividere il mio appartamento. Il lunedì scendo a Napoli per fare acquisti per il mio negozio, potrei incontrarmi con la nuova compagna nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria di Napoli, ove mi fermo per attendere il treno che va a Nocera Inferiore. Il giorno 11 novembre dalle ore 13 in poi sarò nella sala d'aspetto, chi rispondesse al mio invito mi trova là, potrebbe farsi riconoscere mostrando il giornale 'Noi Donne'. Lo spero tanto.

SOFIA

Siamo due donne lesbiche e viviamo a Catania, una città povera di idee, di impulsi, dove gli spazi per le donne sono pochi. Non ci riconosciamo nei gruppi femministi e lesbici catanesi che seguono linee a noi estranee. Uno dei nostri desideri più importanti è di comunicare con altre donne lesbiche che ricercano una cultura esclusivamente femminile, per trovare insieme un modo operoso e creativo di vivere da donne lesbiche. Non ci interessa la diversità in quanto tale, non tutto ciò che è diverso è bello; ci piace ci interessa ci incuriosisce, il provare la potenzialità, insita in ogni donna, di costruire fare al femminile. Amiamo profondamente le donne, questo forse ci dà il diritto a sperare. Vorremmo dunque trovare donne lesbiche possibilmente catanesi o siciliane per formare gruppi di lavoro o almeno per intessere rapporti personali. Scrivere a: Fermo posta - Patente auto 364701 - 95100 Catania Centrale.

oooooooooooo

Fernanda di Fermo ci manda "delle cosette che ho scritto, sul lavoro, in un tedioso pomeriggio". In realtà si tratta di tre belle poesie, che pubblichiamo ringraziandola.

ooo

Andrò a piedi in giro per il mondo
 Mitilene è già lì in piazza del Popolo.
 Ci arriverò di certo
 adesso cammino da sola
 sono grande - lo giuro-
 Anche la mia amante è grande
 ha i capelli quasi bianchi
 come le strade di una volta
 ed è bellissima lei
 sulla mia sedia a dondolo.
 Ed io -dal divano - la guardo e sorrido.

ooo

Vorrei darti la mia tenerezza
 ma è pesante non immagini quanto.
 Provo e riprovo a portartela
 ma cado ogni volta.
 Non hai visto la mia gamba ferita?
 Quando guarirà riproverò ancora
 e riuscirò a dartela la mia tenerezza
 anche tu mi darai qualcosa
 una castagna matta

uno zufolo di plastica
o forse uno sguardo insolente
e viaggeranno i tuoi doni
insieme alla mia allegria.
Ehi tu voglio dirti un segreto
da bambina mille anni fa
avrei voluto mangiare il mare.

ooo

Mi piace il mio letto d'ospedale
è duro e scomodo come un sidecar.
Dentro il cuscino
ho messo olive e foglie di menta
i miei occhiali e le scarpe da notte.
Adesso posso partire.
E il tuo letto com'è?
Ah già sei morta e non puoi rispondermi.
Ma non avviliti per così poco
fa' uno sforzo e forse partiremo insieme.
La mia fidanzata viaggia in Volvo
le si che è una zingara de luxe.
La sua mastina napoletana sputa sulla folla
ma non avere paura
quando morde, lo fa dolcemente.
Sai che farò?
Chiederò all'infermiera
di venire a cena con noi
e vedrai che al ritorno
ci rimboccherà le lenzuola.

ooooo

Care amiche,

faccio appello alla disponibilità da Voi offerta e manifestata con la lettera apparsa su "Noi Donne" di settembre, certa che questo mio scritto verrà pubblicato sul Bollettino, in base alla garanzia che le Vostre stesse parole hanno proclamato.

Ho la volontà di comunicare a tutte quelle che mi leggeranno la mia sorpresa nel ritrovare frequentemente nel linguaggio usato le parole "sorella", "sorellanza", "solidarietà" ecc., che secondo me contengono una forte componente affettiva, sentimentale e anche, perché no?, morale.

Tra sorelle esiste aiuto reciproco, desiderio di condivisione, ricordi e quello che tutte noi sappiamo.

Purtroppo, invece, l'universo complesso delle lesbiche non si regge su questi parametri, perciò l'uso disinvolto e sovrabbondante dei suddetti termini mi pare non solo avventuroso ma molto lontano dalla realtà.

Parlo della mia esperienza personale, come è inevitabile, ma ormai troppo spesso ho constatato che proprio tra noi il rispetto dei sentimenti è calpestato e i rapporti che si stabiliscono si fondano su una estrema provvisorietà e sulla corporeità, senza la minima ricerca di sentimento, dialogo, rapporto profondo e, tutto sommato, sincerità.

Con amarezza perciò denuncio questo diffuso edonismo leggero e crudele per cui talvolta quando si tenta di parlare col cuore o si cerca aiuto nei momenti di maggiore sofferenza, lo si trova più facilmente fra persone di diversa tendenza, piuttosto che tra le cosiddette "sorelle".

Mi ha ugualmente sorpreso leggere le "infinite possibilità" tanto sbandierate: queste spesso si riducono ad una maggiore e più disincautata libertà sessuale, ma in realtà questa produce rotture improvvise e violente che provocano la stessa sofferenza della interruzione di ogni rapporto, anche quello eterosessuale.

Pensavo che invece la sensibilità e la specificità femminile (che tanto amo) dovessero rendere più attente al mondo interiore della compagna e aumentare il livello della tenerezza.

La regola reale che vige nelle "infinite possibilità" è quella di stare con la compagna sino a che non si trova di meglio.

Ho assistito ed assisto ad un consumismo sentimentale ed erotico che fa tremare: forse è causato dalle difficoltà che si incontrano nel reperire gli "oscuri oggetti del desiderio" oppure dalla clandestinità che ti protegge e ti libera dal senso di colpa e dalla responsabilità?

Provo un forte bisogno di conoscere e di unire il mio destino a quello di tante compagne che vivono la mia esperienza, ma mi sono scontrata troppo spesso, ormai, con un diffuso disinteresse per gli aspetti "spirituali" e profondi di un rapporto.

Perciò Vi ho scritto ed ho cercato di dirvi quel che sento.

So che la maggioranza di Voi giudicherà infondate e magari la gnose le mie parole, ma spero che qualcuna di Voi mi comprenda e condivida il mio vissuto.

Approfitto di questo annuncio per ringraziare due amiche - Felicia e Ameria - che mi hanno dimostrato solidarietà e comprensione in un momento difficile.

Grazie e ciao a tutte coloro che fin qui mi hanno letto.

Chiara V.

NOTIZIE

° "Lesbia" di settembre ha dedicato un servizio agli esperimenti che P. Soupard sta conducendo da qualche anno negli Stati Uniti sulla fecondazione in vitro di due ovuli senza bisogno dello spermatozoo. L'embrione, impiantato nell'utero, consente di partorire solo donne. Con questa ricerca, di cui apparvero tempo fa scarse e terrorizzate tracce sui giornali, il principio stesso del concepimento viene radicalmente messo in discussione a favore delle lesbiche; non solo, ma anche di tutte le donne che preferiscono concepire un figlio con una donna anziché con un uomo, privilegiando una grande amicizia o una profonda ammirazione femminile allo sperma di uno sconosciuto.

° Belgio. Louis van Geyt, presidente del partito comunista belga, ha letto in televisione, durante una "tribuna politica", una dichiarazione nella quale affermava che "la libertà sessuale e affettiva è un diritto fondamentale e inalienabile di ogni individuo". Geyt ha citato il caso di Eliane Morissen, l'insegnante sospesa dall'incarico per lesbismo, e ha aggiunto: "Sì, il PC difende i diritti degli omosessuali. E' vero che, così facendo, sorprende ancora una volta una parte della sua base operaia. Ma i ricatti subiti dagli omosessuali nel loro diritto al lavoro hanno aperte grossi problemi". A Bruxelles si è inoltre costituito un gruppo di riflessione omosessuale interno al PC, che ha avanzato al Parlamento una proposta di legge contro le discriminazioni basate sulle scelte sessuali. Si tratta di un exploit senza precedenti nella storia dei partiti comunisti dei vari paesi, anche se naturalmente è avvenuto alla vigilia delle elezioni, e se è vero che il piccolo partito comunista belga ha una ben scarsa "base" da perdere, correndo il rischio di scandalizzarla. L'iniziativa andrebbe comunque segnalata a Natta... Non si sa mai.

Uss. La pubblicazione di "Martina", autobiografia di Martina Navratilova, campionessa lesbica di tennis, sta turbando gli sportivi etero per il suo racconto senza reticenze dei molti e fortunati rapporti con altre donne, fra cui la scrittrice e militante lesbico-femminista Rita Mae Brown, della nostra "racchetta" preferita.

° Il convegno lesbico di Roma dell'11-3 novembre ha provocato una serie di interventi sulla stampa. Segnaliamo l'articolo di Giovanna Olivieri "Essere lesbiche: una identità, una trasgressione visibile?", comparsa su "Paese Sera" di martedì 29 ottobre; e i resoconti di Emanuela Moroli su "Paese Sera" di sabato 2 no-

vembre, di Carmen Bertolazzi su "Reporter" dello stesso giorno e di Silvana Cichi sul "Corriere della Sera" di domenica 3 novembre (quest'ultimo decisamente orrendo, quindi sconsigliabile alla lettura di chi soffre di fegate e potrebbe avere delle crisi).

° Dal libro dell'inglese John Boswell "Cristianesimo, tolleranza sociale e omosessualità. Gli omosessuali in Europa occidentale dagli inizi dell'era cristiana al XIV secolo", apprendiamo che l'oscurantismo di cui di solito si accusa il medioevo regnò sole a partire dal Duecento, epoca nella quale si censurò il potere civile e religioso, cominciando a legiferare contro tutte le minoranze. Nel XII secolo, l'"età d'oro" del Medioevo, numerosi sono invece gli infiammati poemi d'amore



da «linus»

tra nevzie, che scompaiono definitivamente dopo la veemente predicazione del "sante" Tommaso d'Aquino, morte nel 1274, tesa a mettere al bando gli amori "centronatura", cioè non tendenti alla procreazione imposta dal volere divino.

* "Anamika" è il nome di un nuovo bollettino lesbico diretto alle lesbiche asiatiche. E' stampato da due lesbiche indiane che vivono a New York, ed è "un primo tentativo di comunicazione per cercare di organizzarci". L'indirizzo è: Anamika c/o ALOEC, Po Box 850 - New York 10002.

CLIT international

Concentre lesbien irrésistiblement toxique

et Bulletin de l'ILIS

ILIS Newsletters

Bulletin der ILIS



Abonnements : SUISSE
(4 405)

24 francs CCP 12-9937, CLIT INTERNATIONAL, Centre Femmes
3, bd St-Georges, 1205 GENEVE

FRANCE

70 francs Cheques à l'ordre de Jocelyne CARASSO,
CLIT international, Centre Femmes, Geneve

ETRANGER 10 dollars

° Gemma è un gruppo di lesbiche handicappate e non, formatesi nel 1976 in Inghilterra. Ne fanno parte donne tra i 15 e i 70 anni che offrono di corrispondere per lettera, cassetta o telefono a tutte le altre che vogliono entrare in contatto. Nel 1981 il gruppo ha pubblicato la prima guida per lesbiche handicappate d'Inghilterra (con informazioni sui problemi di mobilità, sui gruppi e sui luoghi). Stampa attualmente un bollettino trimestrale, disponibile anche su cassetta. L'indirizzo è: Gemma - B.M. Box 5700 - London WCIN3XX.

° Berna. Anche in Svizzera, come recentemente in Italia (a Firenze) è nata la prima "linea lesbica" telefonica. Funziona il venerdì dalle 18,30 alle 23, con il numero 031/224543.

° New York. Nel Greenwich Village, si è aperta la prima scuola secondaria pubblica destinata agli omosessuali. I corsi sono cominciati con una classe di 14 ragazzi omosessuali e 6 lesbiche che, riferisce il "New York Times", "avevano avuto difficoltà ad integrarsi nelle scuole classiche". La scuola è gestita dall'Istituto per la protezione dei giovani omosessuali e dal servizio scolastico della municipalità di New York.

° Roma. La Libreria delle Donne (piazza Farnese 103 - 00165) invia su richiesta un catalogo di testi sul lesbismo (L.1000) in italiano, francese e inglese, che si possono ordinare per corrispondenza.

° Il numero 17 (estate '85) di "Force et Beauté", rivista bi-annuale di culturismo femminile, contiene una intervista alla "culturista" lesbica Chlee, che accusa le federazioni sportive di occultare l'omosessualità e il lesbismo per timore che essi "intacchino l'immagine di marca" di questo sport.

° Bruxelles. Si è aperto a chaussée d'Ixelles 249 il "salone da tè" gestito da donne lesbiche "Artemis". Il nuovo locale ospita anche un ristorante aperto due giorni a settimana.

° A parte alcune scene erotiche fra le due protagoniste piuttosto eccitanti, potete tranquillamente perdersi "Interno berlinese" di Liliana Cavani. Il discorso sulla "possessione" si sbraccia in un pastrocchio nel quale si dà una botta al cerchio e una alla botte, al lesbismo e all'eterosessualità. Qui l'Angelo Azzurro diventa giapponese e bisessuale, tanto per non scontentare nessuno. Tutto sommato, un buon film porno per borghesi maschi e femmine, che non andrebbero mai a vedere i veri film "a luce rossa" non-intellettuali. Seguendo la tradizione del genere, le pause fra gli incontri erotici sono noiose e anche un po' ridicole.

